

BREVE CATALOGO DELLE MOSTRE IN ITALIA

Gli imprevisti degli ori antichi

di Franco Miracco

Torino. Tra episodi attuali e remoti, spunti, suggerimenti, segni diversi, contributi in catalogo, vanità e merci varie, una buona mostra deve dar vita ad un sistema assolutamente non casuale. Lo si è ottenuto con la ricognizione *Dagli ori antichi agli anni venti* (le collezioni di Riccardo Gualino), aperta fino al marzo 1983. Riccardo Gualino olandese volante delle finanze, dell'industria, della cultura, del collezionismo, non fascista, importante tra gli altri importanti della razza padrona (Agnelli, Pirelli, Donegani, Feltrinelli, Cini, Motta, Benni, Orsi), rafforzato da Lionello Venturi, da Gobetti, da Casorati, da Giacomo Debenedetti, dal Teatro di Torino, da Argan, dall'Europa, viene arrestato dai poliziotti fascisti la sera del 20 gennaio 1931.

Argan ricorda che «il gioco Gualino era in funzione della città di Torino, si configurava già come lascito per la città». La scena Gualino è finita da un pezzo, ma per fortuna questa mostra ci svela come a Torino, verso il 1930, sotto il segno alto di collezionismo e sapere, quello di Venturi, si tentasse di far incontrare, produttivamente tra di loro, istituzioni museali cittadine, intellettuali ed artisti rigorosi e seducenti, industriali e finanzieri colorati, profondi, instancabili, non «innocenti», ma nemmeno banali.

Il civile Gualino fu ben presto sconvolto (Venturi in esilio, Gualino al confino) dagli altri padroni, da Mussolini fino ad Agnelli, mediante un fallimento orchestrato secondo una P2 d'epoca, e alla

macchinazione appartengono la stupidità burocratica, gli osceni, assunti presso banche, ministeri, ambasciate, soprintendenze, l'apoplezia mai conclusa dello stato culturale italiano. La trivialità nazionale e paesana non amò i pezzi Gualino e furono così liquidati e dispersi ben sette Modigliani, compreso il «Nudo rosso» caduto da chissà dove per rapirci in una storia d'intimità e d'arte, un Manet tutto da scrutare nell'«Olympia», anche dei Casorati, ma, infine, si proceda nella scandalosa lista degli «ubicazione ignota» (circa 100 opere), accentrata a futura memoria nella schedatura della liquidazione condotta dalla Banca d'Italia e dall'Iri e che Giovanna Castagnoli ha pazientemente delineato. In poche parole, la mostra ha voluto sbrogliare quant'è stata l'esultanza di un collezionismo raffinato e non speculativo.

Gualino di che? Arte egizia, etrusca, greco-scitica, ellenistica, romana, franca, longobarda, islamica, cinese, dagli antichi ai moderni, da Fattori a Soffici, dai toscani in terracotta ai ferri, si bronzi rinascimentali lombardi, veneti, da quegli affari duri di un baldacchino d'angeli, l'enigma di una siepe, fantastica per la Madre buona dal Maestro di Castelsardo ai cassoni nuziali, rilanciati dal Pinturicchio, ecc.

Il romanzo Gualino, stupefacente assai, è stato organizzato dalla Soprintendenza per i Beni artistici e storici del Piemonte, dall'Assessorato alla cultura del comune di Torino, dai musei civi. Per il comitato scientifico ci si conserva rigorosamente al femminile: Rosalba

Tardito Amerio, Giovanna Castagnoli, Michela di Macco, Anna Serena Fava, Anna Imponente, Maria Mimmita Lambertini, Rosanna Maggio Serra, Silvana Pettegnati. Benissimo.

Catalogo. *Dagli ori antichi agli anni venti*. Le collezioni di Riccardo Gualino. Electa Editrice.

Prato, gli imprevisti

Prato. Titolo da irruzione nel rischio e nel vividamente buffo: *Conseguenze impreviste*. Poi la piccola e furbotta perorazione con l'antitolo «arte, moda, design: ipotesi di nuova creatività in Italia». Senza protezione e siamo ad Achille Bonito Oliva, Rossana Bossaglia, Alessandro Mendini e Studio Alchimia. Achille B.O. fa degli «intrecci», dal momento che gli artisti di Prato «attraversano tutti gli stili dell'arte contemporanea», come a dire: si vaga per ricollocarsi rispetto a dadaismo, a surrealismo, ad informale, al vecchio e al nuovo, a tutte le formule del già pittato. Svilendo, ironizzando, con passaggi narcisistici, sovrapposizioni, allusioni, languori da sbornati in estetica e pettegolezzi sul quadro e che l'ultima parola spetti alla *Creatività* verso «un fiume di pittura» e fresco mercato.

Se ci fosse la grandiosa umiltà di un «così è la vita: cadere sette volte e rialzarsi otto» andrebbe dentro bene, ma facendo l'Artista all'indietro (qui la Critica è una Torta, va mangiata fino in fondo, oppure è il Goloso sporco di tutti i grassi) a rimanere sacrificata è la memoria,

è la storia, è la critica di tutto quanto si è trasferito nell'immaginazione (del linguaggio visivo). E a dire che ho spesso creduto che anche quell'immaginario fosse da abolire, perché già abolito, perché «antiquato». Nell'intreccio, comunque, vero eroe dell'olio e smalto su tela e cornice è Mario Schifano, forse soltanto un po' in ripetizione nell'immaginazione Schifano. Scopriamo di nuovo, invece, Michelangelo Pistoletto, quando in circostanze varie ci mette in stranezza con «dietrofront», «acrobati», «spalle», «inchini». L'imprudente itinerario di Prato (midio, quanto ci crede alla colazione economia-creatività l'assessore alla cultura Giampiero Nigro di Prato!) scatta con un «morirò per te» diffuso da sdoppiati, loquaci, raddoppiati dall'informazione, scettici, clowns, scorniciati, tecnologici, festosi, vicini a Battiato e così «questa mostra ha voluto mettere assieme, e in un certo senso a confronto ceglendoli all'interno di una medesima tipologia, oggetti di normale produzione industriale e oggetti fantastici ideati però da designers professionisti in vista di una eventuale produzione industriale» (Francesca Alinovi). Se la collezione O.N. (oggetto naturale) viene da «un briefing metaprogettuale» e così gli O.N. sono «tutti ispirati al concetto di "sovravvivenza sottile"», quelli di produzione industriale, suvvia, sono riforniti da Olivetti, Agip petroli, Agusta, Alessi, Alitalia, Centro botanico, D/Città, ecc., ecc., fino a Zanussi grandi impianti. Tra le chiacchiere da mercato e il mercato non va fatta confusione. Il barile non è vuoto, ci sono Fanfani, Merloni, le pentole sinistre con il vapore sempre a disposizione e chi sa, al contrario, che l'estremismo non è un'avventura, ma la differenza da far saltare tra chi ha potere e chi questo potere non ha. Si dica

pure che «l'accelerazione dei tempi, che fa scadere ogni valore nello stesso istante in cui viene proposto, ci dà i connotati del nuovo progetto, ci indica il possibile cinismo positivo, la "fantasia limitata" dell'oggetto informatico» (A. Mendini). Ma quando mai il cinico e il limitato in fantasia si sono divertiti o hanno fatto divertire? Tutt'al più siamo passati dalla serie dei «maestri del colore» a quella del «come guadagnare in tempi d'inflazione». E' sicuro: non ci rimettono. Negli anni della «grinta» è questo il design che ci tocca? L'ultima «ipotesi di nuova creatività» è la moda. La mostra «grandi firme» è tutta qui, cioè in ordine alfabetico: Blagiotto, Coveri, Fendi, Ferré, Fiorucci, Krinzia..., fino a Versace.

La Bossaglia Rossana taglia e cuce, scrivendo che ha voluto fare «un discorso sulla moda». Così molto è «seduzione e tenerezza» durante i weekend tra Prato e Firenze. Pitti qui, Pitti là. Stavolta bisogna prendersela con calma, soprattutto se si è sarti, i migliori del mondo.

Comune di Prato Assessorato alla cultura. *Conseguenze impreviste*. Fino al 28 febbraio 1983. Catalogo Electa Firenze.

Roma, la multimedia

Roma. In via del Vantaggio 12, senza assessori, né cinici, né mistici dell'ultimo minutino, continua la sua interessante impresa alla Aam/Coop, che gestisce, con passione, architettura, arte moderna, dal disegno alla fotografia. Per essere più chiari, qui si verifica molto mediante mostre, conferenze, dibattiti, interventi e mostre fuori sede, attività editoriali, lavorando «con un preciso riferimento al dibattito architettonico internazionale». Quest'ultima è la fissa della Aam/coop. Dal 1978 la Galleria ha

ripercorsso Persico, l'archeologia industriale, Schifano, Cosa mentale, Cantafora, Grottesi, A. Moretti, F. Purini, Cucchi/Passi, Scolari, C. Aymonino, Dardi/Paolini, Aulenti, Rossi, Portoghesi, Samonà, Di Puolo, Gregotti, Uncini, Cotani, Sordini, Berengo Gardin, Boetti, Sottsass, Mendini, Ontani; insomma, quasi tutto è stato manipolato tra «Domus» e «Casabella», dagli anni trenta ad oggi. E per il 1983? Francesco Moschini, della vecchia ghenga della Aam/Coop, dice: «Léger fotografo, Corrado Levi che presenta la "straordinaria esperienza di Jean Carrau", la Roma penultima 1900/1930 di Sergio Ceccotti, monografie d'architettura su Pierluigi e Prati, progetti e realizzazioni (1904/1925) di Quadrio Pirani, ed ancora Teodosio Magno-

Roma, Titonel '82

Roma. A via Giulia 108 (galleria Margherita) entrate a far parte del «silenzio» messo alla prova con la pittura da Angelo Titonel. Titonel ci racconta con aria da un momento prima della guerra o da notte nera al pronto soccorso cose da maniaco depressivo: parrucche umane e artificiali, negozi d'arredamento, accessori per spose, vetrine magiche, angoli asettici, marciapiedi assortiti, stanze da terminal, discese, barbiere freddi. Il pittore Titonel fornisce dettagliate istruzioni per sostare nel «piazze del tempo» (caverna metropolitana), vicino al «treno» (senza fine), nel fatale istante del «silenzio» o del «colpo di vento, un mattino d'inverno».

Titonel '82 ci riempie gli occhi con il baubau metropolitano ed è destinato a rimanere in città, indicandoci nicchie, sporgenze e i molteplici «silenzii» urbani.